

Il tiro a segno in Trentino: identità e preparazione alla guerra in una regione di frontiera

Elena Tonzzer

Università degli Studi di Trento

Nell'accezione contemporanea lo sport è un veicolo di fratellanza, ma la sua origine è diversa: gli antropologi ci insegnano che lo sport non è altro che la variante pacifica del conflitto, che negli agoni trova una versione ritualizzata e controllata.

In questa prospettiva di ricerca, l'aspetto che interessa gli storici è piuttosto l'utilizzo di pratiche sportive nell'addestramento bellico e i rapporti tra sport e militarismo.

Sottesa alla pratica di loisir e alla sociabilità, la preparazione militare è presente nelle associazioni sportive trentine come in quelle italiane e austriache, e assume le più svariate forme e attività. In Trentino, posto al confine meridionale dell'impero austro-ungarico e abitato da una popolazione di lingua italiana, l'associazionismo sportivo permette alla borghesia di creare luoghi fisici, come le palestre, e situazioni, ad esempio le gare in velocipede, piuttosto che le escursioni, che consentivano di condividere e diffondere idee che altrimenti, nelle istituzioni più prettamente dedicate all'attività politica, difficilmente sarebbero state permesse e soprattutto condivise al di fuori della ristretta cerchia della borghesia liberale

Il caso del tiro a segno trentino assume importanza nell'insieme di fattori che concorrono a creare il fenomeno della "nazione armata", come elemento per un confronto con l'esperienza italiana, alla quale guardano per motivi politico-nazionali le società trentine, e con quella tirolese.

Di "nazione armata" si parla per la prima volta a proposito della situazione che si verifica in Francia a partire dal 1792-93, quando l'esercito cittadino che raccoglie il popolo in armi, vive la sua stagione più intensa.

Nel Tirolo Vorarlberg, il principio che la difesa locale fosse una prerogativa dei suoi stessi abitanti è sancito nel 1511, con l'editto dell'imperatore Massimiliano I; nel 1703 viene costituito il *Landbataillon*, la prima unità tirolese ad effettivi permanenti, che inaugura il sistema di difesa binario fatto di unità stanziali affiancate dal contributo delle compagnie costituite dai soci dei tiri a segno) e da altre formazioni locali armate¹.

In Italia, la parola d'ordine della nazione armata comincia a circolare alla metà del XIX secolo, dopo la prima guerra d'indipendenza, quando il campo democratico inizia a preoccuparsi dell'elaborazione teorica della questione militare².

Secondo Piero Pieri, dei tre modelli possibili di organizzazione militare, quello francese, prussiano e svizzero, è quest'ultimo a suggerire all'Italia le caratteristiche ideali dell'esercito di un paese libero. Nel paese elvetico l'istruzione durava poche settimane, ma per raggiungere un tipo di ferma così breve, era necessaria un'educazione militare e guerriera della gioventù già prima dell'ingresso nell'esercito, che si sarebbe ottenuta grazie alla ginnastica e al tiro a segno.

Lo intuisce e ne diventa promotore Giuseppe Garibaldi, che ne interpreta il potenziale utilizzo nel diffondere l'uso delle armi a livello popolare. Nel 1860, Garibaldi proclama:

«Confidate solo nella concordia e nelle armi vostre che non ingannano mai. Tutte le classi dei cittadini si diano la mano. I ricchi facciano le spese, i poveri si addestrino alle armi per rivendicare e difendere insieme coi ricchi la cosa comune. Ogni municipio abbia il suo tiro al bersaglio»³.

Dagli appelli di Garibaldi, è possibile vedere in atto idee politiche e meccanismi di sociabilità di natura contrastante: da un lato, l'esaltazione di un volontariato patriottico quasi messianico, che risponde all'immagine dell'eroe indipendente costruita da Garibaldi, dall'altra, l'appropriazione del sistema del tiro a segno da parte dell'autorità del re, questa volta in chiave di uno stretto controllo politico-sociale⁴.

I grandi eventi del "Tiro Nazionale" segnano il contrappunto dei momenti importanti dell'unificazione⁵, ma confrontando le date di queste ed altre gare con la stampa trentina, non sembra ci siano segnalazioni che indichino una partecipazione di tiratori locali, benchè tracce di questi eventi rimangono in alcune medaglie conservate presso il Museo storico in Trento: una del 1879, assegnata alla *Società Ginnastica di Trento*, e una del 1895, ricevuta in premio alla gara di Roma. Vi è anche un diploma della società di tiro a segno di Mantova, che nel 1903 viene attribuito ai tiratori trentini per una «visita desideratissima». Sono deboli tracce, ma che segnalano la presenza dei trentini in Italia in un periodo in cui il vicino Stato in espansione, era particolarmente invisibile agli austriaci.

E' possibile avere un riscontro della suscettibilità con cui le autorità di controllo austriache guardavano alla partecipazione di società trentine a eventi di tiro a segno nel Regno d'Italia, considerando che la partecipazione della *Società ginnastica di Rovereto* alla gara di tiro organizzata nel 1876 a Milano, per il VII centenario della battaglia di Legnano, aveva causato addirittura il suo scioglimento. L'autorità politica di Trento aveva infatti considerato che «la partecipazione ad una simile festività di carattere e colore politico sia estranea agli scopi statutari della *Società*»⁶, e bastevole evidentemente a suscitare la reazione estrema che sanciva la fine dell'associazione.

Secondo il saggio di Gilles Pécout dedicato al rapporto tra le società di tiro e il Risorgimento italiano, l'inizio degli anni '80, con la nascita delle società di tiro cosiddette nazionali, inaugura l'adesione a modelli apertamente paramilitari e semiobbligatori, lontani dalla iniziale spontaneità che aveva contenuto una forma di sociabilità "istituzionale" posta tra apprendistato civico e volontariato⁷.

Nel 1891 il divario tra la ginnastica praticata nelle scuole, essenzialmente militare, e le idee garibaldine è profondo, tanto che Aldo Alessandro Mola parla a questo riguardo di *pseudogaribaldinismo*. Secondo Mola, per Garibaldi sarebbero state le forze armate a doversi diluire nella nazione armata, mentre in quel momento era la nazione che doveva riconoscersi nelle forze armate, con un'inversione dei ruoli e di prospettive che pregiudica completamente gli auspici di democratizzazione del progetto originario⁸.

Parallelamente all'evolversi della vicenda italiana, le guerre del 1848, 1859 e 1866, avevano avuto forti conseguenze economiche e sociali sul Trentino, che dopo il 1866 – con il passaggio del Lombardo-Veneto all'Italia - aveva cambiato la propria posizione geopolitica e reso per questo più forti le proprie istanze autonomistiche. I fremiti delle guerre d'indipendenza e il fascino di Garibaldi, varcarono il confine ed ebbero facile successo, soprattutto tra i più giovani tra gli Italiani d'Austria.

Nel Tirolo la pratica del tiro a segno aveva origini molto antiche, ma aveva trovato il sigillo mitico nel legame con la figura di Andreas Hofer, leader della rivolta dei contadini contro Napoleone nel 1809.

Per quanto riguarda la rappresentazione dell'identità tedesco-tirolese nel XIX secolo, Laurence Cole conclude che proprio l'esperienza delle guerre napoleoniche aveva aumentato la consapevolezza di un orgoglio nazionale elitario e cattolico-conservatore.

Le riforme dei liberali avevano sfidato il potere dei cattolico-conservatori tirolesi, che avevano risposto promuovendo il patriottismo locale nella figura di Hofer, affermando un cattolicesimo conservatore su base agraria e incoraggiando la lealtà verso la casa regnante attraverso un sostegno alle compagnie della milizia locale (gli *Schützen*), capaci di difendere l'integrità culturale, religiosa e territoriale tirolese.

Con un mito conservatore (Hofer) e una milizia (gli *Schützen*) – conclude Cole - il gruppo politico conservatore crea un genere narrativo patriottico e una interpretazione ufficiale della memoria storica tirolese⁹.

L'importanza politica del tiro a segno nella questione “nazionale” del Trentino in rapporto ai vicini tirolesi, emerge nel 1909, centenario hoferiano, segnato da una gara di tiro organizzata ad Innsbruck, alla quale partecipano circa 30.000 *Schützen*¹⁰ per gareggiare di fronte all'imperatore. La manifestazione è importante perché il suo significato identitario è così forte da diventare, secondo Cole, l'evento decisivo nella costruzione dell'identità tirolese in chiave militare, con l'enfaticizzazione del ruolo degli *Schützen* come garanti della difesa e della conservazione del territorio-patria, e della religione tradizionale (si pensi al culto del Sacro Cuore)¹¹.

La partecipazione popolare è stimolata con qualsiasi mezzo e la polizia interviene per prevenire ogni incidente, soprattutto in Trentino: la presenza dei trentini ad Innsbruck e il silenzi dell'opposizione erano infatti necessari per dimostrare l'unitarietà del Tirolo.

L' “Alto Adige” – quotidiano dei liberali - riporta che nei giorni che precedono la festa, sono richiamati a Trento anche parecchi battaglioni di soldati occupati nelle manovre, una presenza dai riflessi intimidatori, come l'articolista cerca velatamente di far notare¹².

In quei giorni, gli articoli dell' “Alto Adige” e del “Popolo” di Cesare Battisti – socialista - sono spesso censurati. L'appello alla popolazione apparso sul “Popolo”, poi sequestrato, tuona:

«la festa per l'eroe della Passiria non può, quindi non deve, essere festa trentina. E' festa tirolese e basta. Si pagano degli incoscienti, si comperano a prezzo di birra degli scemi, si solleticano con il miraggio di una divisa, di una croce, di un titolo, tanti poveri illusi, perchè valichino il Brennero e vadano a dire, senza nemmeno sapere il tedesco, che son tedeschi, che son tirolesi puro sangue. Tutto questo suona offesa atroce alla dignità umana».¹³

Durante la manifestazione inscenata nei giardini che circondano la stazione di Trento da dove partono gli “scizzeri” – *Schützen* nel dialetto locale - nonostante la massiccia presenza di soldati descritta nell'articolo dell' “Alto Adige”, un migliaio di persone fischiano e urlano all'arrivo dei tiratori fino a quando viene intimato loro il silenzio sotto pena d'arresto. In totale i fermati sono otto¹⁴, altri due cittadini italiani sono imprigionati come anarchici¹⁵.

Non è chiaro quanti vanno ad Innsbruck, si sa che vengono soprattutto dai paesi¹⁶; Cole parla di una presenza minima ma enfaticizzata nel discorso dell'imperatore dedicato alla rinnovata unità del Tirolo, allorché Francesco Giuseppe dichiara in italiano «vedo che ambedue le nazionalità cooperano in pieno accordo al bene della patria»¹⁷. Sembrerebbe quindi che gli intenti propagandistici siano stati raggiunti: le voci di dissenso le richieste di autonomia trentine risultano soppiantate da una concordia di facciata utile per rilanciare l'immagine unitaria della regione.

Il tiro a segno trentino si muove tra questi due mondi: Garibaldi e Hofer, i democratici e i conservatori cattolici, le società di tiro private e quelle imperiali.

Come nel resto del Tirolo, anche in Trentino vi erano numerosi casini di bersaglio imperiali, nei quali venivano impartite lezioni di tiro ed era possibile esercitarsi.

A questo proposito, la legge del 1864, al par.1, sancisce che «la istituzione dei casini di bersaglio ha per iscopo di preparare gli elementi per la difesa del paese», e al par. 2, che

«i bersaglieri provinciali sono chiamati in tempo di guerra a sostegno dell'esercito stabile ed alla difesa interna, in tempo di pace per via d'eccezione anche al mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno».

Una legge del 10 marzo 1895 concernente la difesa del paese per la contea del Tirolo e Vorarlberg, permette di cogliere il legame che esisteva tra la pratica del tiro e la preparazione militare. I soci dei casini che per cinque anni avevano adempiuto all'obbligo degli iscritti di sparare almeno 30 colpi all'anno, potevano essere esentati dalle manovre militari a cui erano soggetti gli uomini posti nella riserva dell'esercito¹⁸. In un certo senso si comperava l'esenzione ad una manovra, la tassa annua costava 3 corone, ma era comunque vantaggioso perchè le manovre coincidevano con i mesi estivi, quando i contadini avevano più lavoro¹⁹.

Si tratta di una tariffa in linea con le altre società sportive private, che non sembrerebbe quindi avere una significativa ricaduta in termini di selezione censitaria: nel 1903, la tariffa annua della *Società degli Alpinisti Tridentini* era di 8 corone, nel 1902, quella della società cattolica *Giovane Trentino*, di 4.

La costituzione dei casini privati era regolata dalla legge del 1874, che per la prima volta si rivolgeva esplicitamente alla possibilità di praticare il tiro al di fuori dei canali pubblici e militari.

A Rovereto, prima della costituzione di una società sportiva specifica, è *l'Associazione ginnastica roveretana* ad andare incontro alle esigenze dei tiratori con una sua sezione. La *Società privata di tiro a segno – Rovereto*, nasce il 24 marzo 1891 formalmente con lo scopo di promuovere l'attività di tiro indipendentemente dal tiro a segno imperiale e di erigere, con il concorso del Municipio, un nuovo casino di bersaglio. Il capitale iniziale è di 1035 fiorini, una somma che equivale a circa tre volte quanto la *Società ginnastica di Trento* spendeva ogni anno per la sezione di tiro negli stessi anni²⁰ (1885: 325 f; 1886: 261 f)²¹.

Il Casino viene aperto il 24 aprile del 1894²² e alla gara inaugurale si segnalano Giovanni Pedrotti, Giulio Pizzini e Carlo Candelpergher, nomi non nuovi all'associazionismo sportivo locale. In particolare Candelpergher, fanno parte di quella ristretta cerchia di persone che assumono contemporaneamente varie cariche politiche, culturali ed economiche: Candelpergher è socio fondatore della *Federazione ginnastica del Trentino*, socio e presidente della *Società degli alpinisti tridentini* dal 1891 al 1895, oltre ad essere un provetto tiratore è scalatore e ginnasta, famoso per le sue capacità nel gioco della palla. E' anche uomo pubblico e amministratore della città, è consigliere comunale a Rovereto (1879-1886) e vice-podestà (1886-1903). Solo il suo dichiarato irredentismo (è socio fondatore anche della *Pro Patria* e della *Lega nazionale*) gli impedisce di accettare la carica di Podestà, per accettare la quale avrebbe dovuto giurare fedeltà all'Austria e all'imperatore²³.

A Trento, dalla cronaca pubblicata nel 1887 per ripercorrere la vita della *Società ginnastica di Trento*, non si riesce ad evincere i caratteri delle manifestazioni del tiro; rispetto alle altre sezioni non viene dichiarato quanti lo praticassero, dove, se ci fossero gare apposite. Solo analizzando le tabelle riassuntive dei bilanci emerge l'importanza di questa pratica sportiva, che nelle cronache invece praticamente non appare: ogni anno la sezione del tiro riveste la

seconda voce di spesa della *Società*, e anche per quanto riguarda le entrate, per molti anni rappresenta addirittura la voce più significativa.

Difficile trarre delle conclusioni definitive, ma si può ipotizzare una certa dose di prudenza nel divulgare un'attività potenzialmente pericolosa per la vita della società, come mostrerebbe la chiusura della società roveretana per la partecipazione della gara di tiro a Milano.

Esiste una forte ambiguità lessicale, con cui giocano le società sportive trentine: nel caso del tiro a segno, il filo della derisione, del doppio gioco, dell'uso improprio di uno spazio d'azione legale, è ancora maggiore perché non si compie più solo con le parole, ma con il comportamento legato ad aspetti militari. Vi è un caso in questo senso emblematico, legato all'arrivo dell'esercito nelle scuole trentine proprio per favorire le conoscenze nel tiro.

Istituito dal Ministero del culto e dell'istruzione come materia scolastica facoltativa con decreto del 16 ottobre 1910, il tiro a segno assume al liceo di Rovereto un significato politico già nello scegliere per le esercitazioni il bersaglio militare e non quello della società privata cittadina.

Di anno in anno gli studenti partecipano, ma chi sono quelli che vincono la gara finale del 1912? I premiati sono tre giovani studenti liceali che di lì a pochi mesi sarebbero stati segnalati alle cronache per essere gli organizzatori di uno sciopero scolastico in segno di protesta contro l'ennesimo slittamento della discussione legislativa per l'istituzione di una facoltà di lingua italiana.

Oggi può sembrare un fatto da poco, ma per la società di allora è un evento di insubordinazione senza precedenti, e i tre, pur in assenza di prove specifiche, vengono imprigionati per alcune ore²⁴.

L'evento è il segnale di un doppio canale: quello ufficiale, partecipare e distinguersi in un'attività militare per diventare buoni soldati al servizio dell'imperatore, e quello reale, mantenere una posizione contrapposta alla politica imperiale. In particolare, di lì a pochi anni uno dei tre studenti, avrebbe rivolto gli insegnamenti appresi al bersaglio imperiale di Rovereto contro gli stessi militari austriaci, arruolandosi nel regio esercito contro gli imperi centrali.

Presso l'Archivio del Museo storico in Trento, sono conservate delle memorie e dei documenti che mi hanno permesso di ricostruire l'esistenza di tre società segrete studentesche, due a Rovereto, la *Fremebondo Leno* (post 1882, ante 1888) e la *Pisturzi* (1887), e una a Trento, l'*Alpe Libera* (1904).

Benché nelle memorie che ricostruiscono le attività dell'*Alpe Libera*, si legga che "lo scopo era la guerra, i mezzi la propaganda e la raccolta delle armi", dai documenti risulta che con *La Fremebondo Leno*, i soci si esercitavano soprattutto nello studio di opere irredentiste portate clandestinamente dall'Italia, nel distribuire riviste manoscritte inneggianti all'Italia, nel tappezzare nottetempo il centro di manifesti per commemorare l'epopea risorgimentale e nell'organizzare azioni di disturbo durante le manifestazioni ufficiali.

Da sottolineare è la riflessione compiuta nella *Fremebondo Leno* a proposito dell'uso della violenza, che registra un certo disagio nel passaggio dall'ammirazione di certi modelli che ricorrevano alla violenza come strategia politica, all'atto dimostrativo vero e proprio:

«il gruppo più difficile a passare, fu la proposta di obbligare con giuramento a commettere qualsiasi attentato politico, che fosse stato deliberato dalla società, o fosse stato assegnato per la esecuzione alla sorte. La maggior parte di noi eravamo contrari. [...] Ma nella nostra opposizione non eravamo sicuri perché questa

opposizione trovava contrizioni in noi stessi nella apologia continuata ed entusiasta dell'attentato di Felice Orsini, e di quello recentissimo di Oberdan del quale ultimo, allora recentissimo, si avevano notizie leggendarie passate di bocca in bocca»²⁵.

Deliberatamente militare è invece la società *Pisturzi*, che, non a caso, si configura come una società privata di tiro a segno che imita in tutto e per tutto le società che probabilmente frequentavano i padri dei giovani coinvolti. C'è uno statuto strutturato in modo del tutto simile a quelli ufficiali, e un quaderno che tiene nota delle adunanze e delle discussioni, non mancano neppure i nomi dei partecipanti.

Lo scopo della *Pisturzi* è «renderci esperti del tiro affinché un giorno possiamo essere di giovamento a stessi e alla patria e di procurarci poi un geniale divertimento» (par.1); nella premessa al quaderno delle adunanze, lo scopo però è leggermente diverso da quello trascritto nello statuto:

«il suo scopo è quello di procurarci un utile e geniale divertimento, e qualora la società si propaghi di rendersi utile alla nostra patria vera e naturale contro quella impostaci dall'ultimo dei diritti da quella dei barbari e dei bruti, dalla forza».

Questa versione è molto più esplicita rispetto alle finalità “eversive” della *Pisturzi*, ci fornisce l'opportunità di leggere quello che realmente pensavano i ragazzi, e che è stato auto-censurato nello statuto.

Come ogni società che si rispetti ha bandiera, di colore nero con ricamato il motto “morte” e un nastro rosso, e un distintivo, una margherita che allude alla regina Savoia. La *Fremebondo Leno* prevede anche un rito di iniziazione, che vuole i soci intenti a pugnare un'immagine dell'imperatore.

Il primo anno i soci della *Pisturzi* sono nove: i nomi che compaiono sono tutti di famiglie rilevanti per la società roveretana, ma sembrerebbe che il motore sia soprattutto Antonio Piscal. Sua è la campagna dove si esercitano al tiro, sue le armi, sua la casa dove si svolgono le riunioni.

Piscal appartiene ad una famiglia benestante, di sentimenti italiani, protagonista della cultura locale: il padre, commerciante, aveva aderito al movimento politico del 1848, era poi stato consigliere del comune ed era coinvolto come importante collezionista nel processo di costituzione e arricchimento del Museo civico di Rovereto²⁶. Antonio sarebbe diventato un socialista amico di Battisti, e di fronte alla dichiarazione di guerra italiana, avrebbe riparato con la famiglia a Verona dove per operare nell'Ufficio informazioni della Prima Armata²⁷.

La scelta di Piscal è condivisa con i nomi che compaiono nei documenti della *Pisturzi*, ma anche della *Fremebondo Leno* e della *Alpe Libera*.

C'è chi si arruola dell'esercito regio (tre sui sei che compongono la direzione della *Alpe Libera*, e quattro sugli undici che si avvicendano alla *Pisturzi*), e alcuni tra quelli che non si arruolano per l'Italia sono comunque fermati dalle autorità a Katzenau, un campo profughi per internati politici della Grande Guerra.

Questo confronto con gli elenchi dei nomi dei volontari trentini²⁸ sembrerebbe confermare l'esistenza in questi giovani emuli dei carbonari, di una concreta propensione all'azione, che non si esaurisce nel gioco –pericoloso – delle società studentesche, ma talvolta porta alla decisione estrema di disertare la chiamata alle armi di Francesco Giuseppe per combattere in favore del fronte italiano.

Nel complesso non si può affermare che il tiro segno privato, legato a quella sociabilità fatta di festa e nazione, apprendistato politico e aspetti paramilitari, fosse presente anche in Trentino nella misura di altre discipline come il ciclismo o l'escursionismo. Probabilmente questo ambito sportivo, più che altri, poteva subire maggiori attenzioni da parte della polizia per le precise sfumature paramilitari che poteva assumere e quindi ai rischi che potevano sorgere se buon parte della popolazione si fosse impraticata all'uso della armi in contesti associativi e politici in opposizione con il governo.

La partecipazione alle gare di tiro in Italia era sicuramente più esplicita per il forte significato politico e militare che aveva assunto la disciplina, e quindi più pericolosa che gareggiare in velocipede o nella corsa pedestre, di qui forse l'esiguità dei partecipanti, che con la loro semplice presenza si ponevano in una luce negativa agli occhi della polizia austriaca. La pressione esercitata sulla popolazione trentina in occasione delle manifestazioni tirolesi, ci dà il segnale della consapevolezza con cui le autorità di controllo e le istituzioni politiche guardavano al tiro a segno.

I segnali che ci vengono dal contesto locale, l'uso ambiguo dello spazio associativo, che i trentini riempiono in senso nazionale italiano e anti-austriaco, la militarizzazione della pratica sportiva, che diventa preparazione all'imminente guerra, si inseriscono quindi perfettamente nella crescente tensione nazionale europea, che investe perfino gli studenti delle scuole cittadine.

¹ Chersovani, Sergio: "Esercito austro-ungarico e 'Italiani d'Austria'", in: Fait, Gianluigi: *Sui campi di Galizia (1914-1917)*. Rovereto 1997, 237-251, p.246.

² Conti, Giuseppe: "Il mito della 'nazione armata'", in: *6 Storia contemporanea* (1990), 1149-1196, p.1156.

³ Bruni, Amedeo: *Storia del tiro a segno*. Roma 1983, p.21.

⁴ Pécout, Gilles: "La nascita delle società di tiro nell'Italia del Risorgimento: 1861-1865: fra volontariato e apprendistato civico", in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (1992), 89-115, p.96.

⁵ Giuntini, Sergio: "Al servizio della patria: il tiro a segno dall'Unità alla Grande Guerra", in: *Lancillotto e Nausica* 3 (1987), 82-93, p.84.

⁶ Zeni, Albino: *Cronaca della società ginnastica di Trento*. Trento 1887, p.38.

⁷ Pécout: "Nascita", p.90.

⁸ Cfr. Mola, Aldo Alessandro: "Garibaldi per la formazione dei giovani per la nazione armata", in: Mola, Aldo Alessandro (a cura di): *Garibaldi, generale della libertà: atti del convegno internazionale*, Roma, 29-31 maggio 1982. Roma 1984, 515-550, pp.541-542.

⁹ Cole, Laurence: "'Salda come le rocce dei nostri monti': immagini di identità nazionale nel Tirolo del XIX secolo", in: *Protagonisti* 73 (1999), 77-90, pp.79-80.

¹⁰ "L'Imperatore ad Innsbruck", in: *Il Trentino*, 30 agosto 1909, p.1.

¹¹ Cole, Laurence: *Province and patriotism: German national identity in Tirol in the years 1850-1914*. Florence 1995, tesi di dottorato, pp.120-123.

¹² "Concentramento di truppe", in: *Alto Adige*, 26-27 agosto 1909, p.2.

¹³ "Alla vigilia delle feste tirolesi", in: *Il Popolo*, 24 agosto 1909, p.1.

¹⁴ "La dimostrazione di ieri sera", in: *L'Alto Adige*, 27-28 agosto 1909, p.2

¹⁵ "L'arresto di due anarchici", in: *L'Alto Adige*, 27-28 agosto 1909, p.2

¹⁶ "La partenza degli hoferiani", "Grande apparato di forza alla stazione", *Il Popolo*, 28 agosto 1909, p.3; "La dimostrazione di ieri sera", in: *L'Alto Adige*, 27-28 agosto 1909, p.2.

¹⁷ "L'Imperatore", p.1.

¹⁸ Il servizio militare in Austria era generale, obbligatorio e personale. Cominciava a 19 anni con l'iscrizione alle liste di leva e terminava a 42 anni. I riservisti potevano essere richiamati per la durata di qualche settimana per manovre o corsi di aggiornamento. Chersovani: "Esercito", p.244.

¹⁹ "I favori ai soci dei casini di bersaglio", in: *Fede e Lavoro*, 27 novembre 1905, p.2.

²⁰ "Società Privata di Tiro a segno", in: *Il Raccoglitore*, 26 marzo 1891, p.3.

²¹ Zeni: *Cronaca*, p.147.

²² “Ieri venne aperto il campo di tiro a segno, che fu frequentato da molti soci. D’ora innanzi il tiro resta aperto tutte le domeniche e feste dalle ore 7.00 alla sera, con due ore di intervallo”. “Società Privata di Tiro a Segno”, in: *Alto Adige*, 24 aprile 1894, p.3.

²³ Cfr. Antonelli, Quinto: *Ginnasti di frontiera: associazioni sportive in Trentino 1871-1914*. Trento 2001, pp.65-66.

²⁴ Antonelli, Quinto: “*In questa parte estrema d’Italia...*”: *il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*. Rovereto 2003, pp.212-218.

²⁵ Museo storico in Trento, Archivio E, busta 28, fascicolo 2.

²⁶ Rasera, Fabrizio (a cura di): *Le età del Museo: storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*. Rovereto 2004, pp.281-282.

²⁷ Rasera: *Età*, p.326.

²⁸ Museo storico in Trento, Archivio della Legione Trentina, busta 13 allegati.